

I RITRATTI DI PERNA

Vasco Errani, il colpo di grazia ai terremotati

di GIANCARLO PERNA
a pagina 5

VASCO ERRANI

Mister terremoto, dalle piadine agli appalti

Malgrado il flop nella sua regione, il braccio destro di Bersani è stato scelto da Renzi come commissario dopo il sisma nel Centro Italia. L'ex governatore dell'Emilia Romagna, caro alle coop e attento agli affari di famiglia, è l'uomo per tutte le stagioni (del Pd)

Le scuse mai pronunciate quando fu sorpreso a ridere sguaiatamente con Pecoraro Scanio durante i funerali dei militari italiani uccisi a Nassiriya nel 2006

Il processo infinito, tra condanne e assoluzioni, che lo portò a dimettersi dalla presidenza della Regione per il sospetto di aver aiutato l'azienda del fratello

A 4 anni di distanza la ricostruzione emiliana dopo il sisma non supera il 50%. Si ricordano con terrore gli intralci burocratici che introdusse

di GIANCARLO PERNA

■ Ma perché accidenti è stato scelto Vasco Errani per la ricostruzione del dopo terremoto in Centro Italia? La domanda circola tra tende e alloggi di fortuna con toni esasperati. I limiti del commissario straordinario sono infatti palpabili e si teme rifaccia i pasticci già combinati in passato. È così riemerso l'interrogativo di fondo sulla bizzarra nomina del premier Renzi: può essere soccorritore un uomo che sghignazza sulle disgrazie nazionali? Ce lo chiedemmo in molti dopo la nomina in settembre, ricordando la famigerata foto di Errani e del verde Alfonso Pecoraro Scanio, politico oggi fortunatamente dimenticato. Li avete presenti i due che ridevano a crepapelle durante il funerale dei militari uccisi a Nassiriya nel 2006? Bene, ora il ridanciano Errani -che per quella risata non si è mai scusato- è tornato in veste di buon samaritano. C'è da credergli? Errani è un sessantunenne cresciuto nel grembo del Pci emiliano che, per quanti nomi abbia cambiato, è rimasto lo stesso di quando c'era Palmiro Togliatti. Dalle coop rosse che ne sono la cassaforte, alle mani in pasta nell'economia e nella

società. Errani è il classico uomo d'apparato che non ragiona con la propria testa ma in base alle convenienze di partito. Dicono che se gli fosse comandato di distruggere San Petronio, la cattedrale gioiello di Bologna, eseguirebbe senza fare una piega.

Vasco è una creatura di Pierluigi Bersani, al quale è subordinato sia perché più giovane di quattro anni, sia per spontanea deferenza. Fisicamente sono l'opposto. Pierluigi è un marcantonio, largo di gesti e di pacche sulle spalle. Vasco ha un fisico minuto, di poca apparenza che si accontenta di trottargli al fianco. L'uno è il campione di golf, l'altro il caddie che gli porta le mazze. Hanno in comune la passione per la Filosofia, con la differenza che Bersani ha preso la laurea e Errani l'ha mancata. Numero due anche in questo.

Quando, a fine anni Novanta, Pierluigi è venuto a Roma a fare il ministro e carriera, ha lasciato in loco il compare come plenipotenziario. Diventato il numero uno nella patria delle piadine, Vasco si è fatto eleggere presidente della Regione, carica che ha tenuto per quindici anni (1999-2014). Ossia per tre mandati, contro il dettato della legge che ne consente solo due consecutivi. Comunque, la magistratura gli ha dato via libera, dicendo che nel suo caso non scattava il divieto.

Salvo, qualche tempo dopo, invischiarlo in una faccenda tuttora opaca. Messo alle strette, Errani ha scelto di dimettersi nel luglio 2014, con qualche anticipo sulla fine del mandato.

La storia merita il racconto. Nel 2006, il governatore Errani aveva elargito un milione di soldi pubblici alla Coop Terremerse di Ravenna, presieduta dal fratello, Giovanni, per la costruzione di una cantina vinicola. Nel 2009, un'inchiesta giornalistica concluse che il finanziamento era illecito. La Regione reagì inviando una relazione alla Procura di Bologna sostenendone la perfetta regolarità. I pm, tuttavia, sospettarono Errani di pressioni indebite sui due funzionari estensori del parere, accusando i tre di falso ideologico. Vasco fu assolto in primo grado ma condannato a un anno in appello. A questo punto, fece il *beaugeste* di dimettersi da governatore, tra la commo-



zione del consiglio regionale. La stessa opposizione di destra si sciolse in lacrime, dimostrando che la cappa del potere rosso in Emilia-Romagna attanaglia l'intero arco delle forze politiche. La Cassazione, tuttavia, annullò la sentenza chiedendo un nuovo giudizio. Nel giugno di quest'anno, il secondo appello ha assolto Errani e i due funzionari per mancanza di dolo.

I sospetti di pressioni sui due sottoposti sono comunque rimasti intatti nell'opinione pubblica locale che conosce il clima del comunismo emiliano, di cui Errani è la quintessenza: o ti pieghi agli ordini o sei un nemico. Per il diritto, invece, Vasco è un innocente che ha pagato il prezzo non dovuto delle dimissioni anticipate da governatore. Di qui, il risarcimento che Renzi ha voluto elargire al compagno di partito nominandolo Mister Terremoto. Così sono cominciati i guai dei senza tetto da cui abbiamo preso le mosse all'inizio di questo articolo.

La giustificazione formale della nomina a commissario straordinario è che Vasco ha già affrontato il sisma che nel 2012 mise in ginocchio l'Emilia. Passa perciò per esperto laddove non lo è affatto come dimostra per tabulas la figura barbina fatta proprio in quell'occasione.

Pessima fu allora la prima sistemazione dei senza tetto. Prevedendo - erroneamente - un soggiorno breve, non più di due mesi, Errani fece lo sparagnino e mise gli sfollati in container di seconda mano. Quando mezzo anno dopo arrivò l'inverno, negli alloggi di fortuna si intirizziva e le bollette del riscaldamento schizzarono alle stelle. Per due ragioni dovute alla stolta parsimonia vaschese: i container non erano coibentati e gli elettrodomestici, di vecchia generazione (classe G), erano spendiosissimi. Da non augurarli a nessuno.

Tuttora, a 4 anni di distanza, la ricostruzione emiliana non supera il cinquanta per cento. Si ricordano con terrore le complicazioni burocratiche introdotte da Errani. Accavallò disordinatamente più di cento ordinanze che stroncarono le forze residue dei richiedenti aiuto. Fu statisticamente riscontrata

una moltiplicazione degli esaurimenti nervosi tra i professionisti incaricati delle pratiche - commercialisti, geometri, ecc. - e tra i danneggiati in attesa dei soccorsi. Le norme erraniane rigurgitavano di pretese cervelotiche - tipo foto dei magazzini pre e post terremoto da mettere a confronto - che, se non adempiute, escludevano il risarcimento. Il contrario esatto della snellezza promessa da Renzi in questi giorni. Gli umbro-marchigiani sono avvertiti: o costringono Errani a cambiare marcia o impazzeranno. Ma stiano attenti, perché Vasco - che sembra tanto mite e gentile - è uno che finge di ascoltare ma in realtà se ne impipa delle ragioni altrui. Sono passate alla leggenda il dialogo tra sordi delle sue conferenze stampa. Per lui, tutto andava sempre a gonfie vele. Ai giornalisti che controbattevano, numeri alla mano, ripeteva pappagallescamente le sue tesi infischandosene delle obiezioni. E la verità non saltava mai fuori. Questo silenzio sullo stato delle cose - vecchio vizio degli apparatchik abituati a decidere nelle segrete stanze - è drammatico per chi vive nella precarietà. Speriamo ora che Vasco non ripeta gli errori.

Avverto, per finire, che potrebbe perfino usare qualche trucco per nascondere ciò che non gli va a genio. In Emilia-Romagna, territorio a basso rischio sismico, si volle andare a fondo sulle cause dell'imprevisto terremoto del maggio 2012. Fu quindi istituita la commissione Ichese (acronimo inglese di International Commission on Hydrocarbon, ecc.) incaricata di stabilire se una concausa del sisma fosse l'estrazione di idrocarburi (e la reiezione degli scarti) in corso ormai da decenni nel territorio. Il risultato fu che non si poteva escludere. La cosa, andando contro diversi interessi economici, non piacque a Errani e la relazione non fu divulgata. Se ne conobbe il contenuto solo mesi dopo grazie a *Science*, rivista scientifica Usa. Vasco, scopri improvvisamente che le bugie hanno le gambe corte, e si scusò imbarazzato. In fondo, infatti, è una brava persona. Ma da prendere con le pinze.